
✧ ALESSIO LEGA, GIANGILBERTO MONTI ✧

STRÀ MILANO

LO STRADARIO
CANTATO DELLA CITTÀ

A decorative flourish consisting of a large, symmetrical, curved line that frames the text below it, with a small, stylized floral or leaf-like motif at the bottom center.

“Strà Milano”

© Altra Economia soc. coop. Impresa sociale

Via Adriatico 2 – 20162 Milano

Tel. 02 89.91.98.90,

e-mail segreteria@altreconomia.it

Autori: Alessio Lega, Giangilberto Monti

Editing: Emanuela Sias e Nicola Villa

Progetto grafico: Laura Anicio

Promozione: Emanuela Sias

In copertina: elaborazione grafica a cura di Altreconomia da immagini

Adobe Stock e Freepick

Illustrazioni: Chiara Piccinno

Prima edizione cartacea: dicembre 2024

Isbn: 9788865165430

Stampa: Lineagrafica srl – Città di Castello (PG)



Altreconomia

Altreconomia Edizioni è un marchio di Altra Economia società cooperativa Impresa Sociale.

Il catalogo dei libri e delle novità di Altreconomia è su: altreconomia.it/libri

Per diventare soci della cooperativa: soci.altreconomia.it

Per iscriversi alla nostra newsletter: altreconomia.it/newsletter

INDICE

MAPPA

LA PLAYLIST

IMPRESINDIBILE DI MILANO 4

PRIMA PARTE

PASSEGGIATE MUSICALI 6

1. Quattro passi attorno al Duomo 7
2. Fra canti, mercati e “ufficio facce” 19
3. Il solito tram tram 34
4. Altre fermate, altre corse 55
5. Canzoni percorso 69

SECONDA PARTE

LUOGHI E CANTI MILANESI 78

6. La piazza Vetra di Nanni Svampa 79
7. La Galleria del Corso di Giovanni D'Anzi 89
8. La via Rovello di Ornella Vanoni e Fiorenzo Carpi 96
9. Nanni Ricordi, da via Santa Tecla alla Galleria 103
10. Brera 112
11. Da piazza Duomo a Porta Ticinese 118
12. Da via Monte Rosa a San Siro 132
13. Da via Gluck al Giambellino 144
14. da Parco Sempione a Parco Lambro 151
15. Le strade del jazz 161
16. Piazza San Babila 170
17. Corvetto 176
18. Da piazza Fontana a via Leoncavallo 182
19. Da viale Monza a NoLo 189

APPENDICE

- Le “barre” di piazzale Selinunte 195



LA PLAYLIST IMPRESCINDIBILE DI MILANO



1 Eppur mi disì
Walter Valdi
Duomo di Milano



2 Nustalgia de Milan
Giovanni D'Anzi
Galleria del Corso



3 La gagarella del Biffi Scala
Quartetto Cetra
Galleria Vittorio Emanuele



4 Innamorati a Milano
Ornella Vanoni
piazza Duomo



5 Stramilano
Milly
corso Vittorio Emanuele



6 Via Broletto 34
Sergio Endrigo
Brera



7 Com'è bella la città
Giorgio Gaber
via Dante



8 La Balilla
Maria Monti
via Larga



9 La canzon del Navili
Ivan Della Mea
la Darsena



10 La povera Rosetta
Nanni Svampa
piazza Vetra



11 El me gatt
Ivan Della Mea
via Savona



12 Ma mi
Ornella Vanoni
San Vittore



13 Faceva il palo
Enzo Jannacci
l'Ortica



14 Hanno ammazzato il Mario
Ornella Vanoni
via Ripamonti



15 Porta Romana
Nanni Svampa
Porta Romana



16 La ballata del Cerutti
Giorgio Gaber
il Giambellino



17 Il ragazzo della via Gluck
Adriano Celentano
Stazione Centrale



18 I scarp del tennis
Enzo Jannacci
Forlanini



19 Quella sera cascava Pinelli
Dario Fo
piazzale Lugano



20 Vincenzina e la fabbrica
Enzo Jannacci
San Siro



21 Luci a S.Siro
Roberto Vecchioni
San Siro



22 La cunesiùn del pulpacc
Elio & Le Storie Tese
viale Monza



23 Sorriso (Milano Dateo)
Calcutta
piazzale Dateo



24 Sciambola
Ivan Della Mea
Corvetto



25 Nico
Ivan Della Mea
Affori-Bovisa



26 Bandito senza tempo
Gang
Certosa

TUTTA MILANO



A me mi piace il mare
Cochi e Renato



Milano e Vincenzo
Alberto Fortis



Milano, Milano
Articolo 31



Brera Uno
Caneda



Non c'è Milano
Fabrizio Canciani



Amo Milano
Dargen D'Amico



PRIMA PARTE



**PASSEGGIATE
MUSICALI**



1.

QUATTRO PASSI ATTORNO AL DUOMO



A volte si veste di pioggia coi fili d'argento, e le guglie del Duomo sembrano pendere dall'infinito, fino a rovesciarsi in rivoli sui passanti: stalattiti di questa grotta di nebbia addensata che chiamano Milano. A volte si veste di pioggia, ma non più di nebbia. Dicono sia scomparsa, forse a causa dell'inquinamento o del riscaldamento globale. La nebbia appartiene al passato della città, alla sua Storia, alle storie di questa cattedrale di ricordi chiamata Milano. Gli inuit hanno cinquanta diverse parole per descrivere le sfumature della neve; i milanesi almeno tre per dire nebbia: *nèbia*, *gheba*, *scighera*. Perché, da queste parti, la nebbia aveva così tante sfumature da non stare tutta in una sola parola. Questa è una città navigabile: per strada, lungo i fossi, nel batuffolo di ovatta sospesa per aria.

*Qui l'arpa della pioggia per mesi suonerà
ed un'infinità di nebbia scenderà
e vedrai coprirà tutto intorno a noi
e annegherà il tuo cuore anche se non vuoi
perché d'autunno piove qui e non smette mai
se vieni su da me vedrai ti abituerai
in Lombardia che è casa mia.*

*Vedrai la cattedrale che sembra una montagna
con mille guglie bianche che la luna bagna
e dei diavoli in pietra che sputano alle stelle*

*e che graffiano il cielo con gesti di zitelle
son secoli che fanno le stesse smorfie ormai
se vieni su da me vedrai ti abituerai
in Lombardia che è casa mia.*

(da *Lombardia*, Jacques Brel, 1965 – *Le plat pays* Ed. Barclay-Accordo)

(*Lombardia* è una traduzione di Herbert Pagani, peraltro non riconosciuta nel deposito ufficiale – ma sarebbe più corretto dire ri-scrittura – di un celeberrimo brano del cantautore belga Jacques Brel: lui parlava del suo “paese basso” delle Fiandre, e Pagani lo ricantava adattandolo alla Lombardia, e alla sua città principale).

Dice “Lombardia” ma ci par chiaro che parla proprio di Milano e che quella “cattedrale” è il Duomo, il Duomo di Milano: un agglomerato di guglie, stesso color bianco-sporco della nebbia, forse perché è come un grande castello di sabbia in riva al mare, con mille colate e si dice anche che tutta la sabbia necessaria a questo infinito cantiere sia stata prelevata dal buco che poi, una volta invaso d’acqua, è diventato l’Idroscalo: “*El su du(v)è l’e’ l’Idroscalo, ‘cumpagni mi all’Idroscalo*” prorompe il barbone raccontato in *El portava i scarp del tennis* di Jannacci, al tipo *chic* che dalla macchina di lusso gli chiede indicazioni per andare all’aeroporto Forlanini, ovvero Linate.

Eccola Milano nella sua eterna dicotomia centro-periferia: non c’è Duomo senza Corvetto, Ortica, Niguarda, Vigentino. Non si può parlare del centro senza che la periferia faccia capolino, gridi la sua presenza, senza che i barboni delle baracche non arrivino in piazza Duomo, per prendere il volo sulle scope verso quel Paese “dove buongiorno vuol dire davvero buongiorno”. Non è più il dopoguerra, ne è passata di acqua sotto i ponti del Naviglio, dall’epoca del film capolavoro di De Sica e Zavattini *Miracolo a Milano*, eppure fra i turisti troppo standardizzati dei dintorni della cattedrale, a noi pare di scorgerli ancora quei *dropout* emarginati, senza cui questa città non avrebbe storie da raccontare e tante, tante, tante canzoni da cantare.

Giriamogli attorno allora a questo monumento riprodotto sulle confezioni di panettoni, il cui modellino fatto di conchiglie si trovava, fino a pochi anni fa, ancora in vendita nelle edicole della Stazione centrale (oggi la Stazione è diventata un centro commerciale di lusso, dove non

si trova più questo bric-à-brac: sotto la volta curva del centro commerciale / in cui hanno trasformato la Stazione centrale dice una canzone scritta dopo il grande ammodernamento del 2011). Alza gli occhi da questa guida lettore, guarda la Madonnina e canta:

*O mia bela Madônina che te brillet de lontan
tutta d'oro e piscinina, ti te dominet Milan.
Sotta a ti se viv la vita, se sta mai coi man in man.
Canten tucc: "Lontan de Napuli se moeur"
ma poe vegnen chi a Milan...*

C'è subito il guanto di sfida gettato alla città della canzone per antonomasia, Napoli, nella prima strofa e nel ritornello, nella seconda strofa si rincara la dose parlando anche di Roma:

*Adess ghè la canzon de Roma magica
de Nina er cupolone e Rugantin.
Se sbatten in del Tever, roba tragica
esageren, me par on cicinin.
(da Madônina, Giovanni D'Anzi, 1938- Ed.Curci)*



Noi siamo miscredenti ed entriamo nelle chiese solo per ammirarne l'architettura e gli affreschi, ma la Madonnina è una cosa che ci commuove: questa ragazzina solitaria, che brilla là in alto per tutti gli abbandonati di questa città che brulica di percorsi spezzati. La Madonnina, non considerateci blasfemi, a noi fa pensare ad altre protagoniste femminili della cultura milanese: la Ninetta del Verzee e la Rosetta della Vetra, due prostitute, certo, d'altronde non fu forse il più grande pittore nato a Milano, il Caravaggio, a raffigurare la Madonna morta prendendo a modello una prostituta annegata? Rosetta, povera ragazza, un po' cantante e un po' prostituta, forse suicida ma molto più probabilmente uccisa dalla polizia in circostanze torbide e mai chiarite – un oscuro fatto di cronaca nera del 1913. Non aveva ancora vent'anni, e a lei è dedicata una delle più struggenti canzoni milanesi, una di quelle che non si riescono ad ascoltare senza commuoversi.

La statua della Madonnina, la nostra Madonnina, perciò non ci piace

guardarla nei pressi del Duomo, ma dalle parti della Rosetta, dove lei viveva e batteva. Fatelo anche voi, appuntatevi questo consiglio, fate un segno a questa pagina per quando sarete in zona Navigli e cercate scampo dalla movida meneghina: partite dalla Darsena, lato interno, scorrete lungo via Beatrice D'Este tenendo la sinistra, e se vi fermate all'angolo con via Melegnano – che è bella lontana e non diresti mai che da lì si possa vedere la punta del Duomo – non sappiamo per quale magia o miracolo, la vedrete perfettamente, la Madonnina, soprattutto di notte, altissima e splendente come la solitudine.

*Piroette di sabbia e le guglie del Duomo
differenza tra pietra e le voglie di un uomo
che ha per vita una gabbia
liberata dal sesso, gonfia di verità
partorita con gioia nel lontano ricordo
con le doglie sincere di una maternità
che alla luce, di notte, nella piazza e con rabbia
ha donato, confusa, il suo figlio balordo.*

(da *Il Duomo di notte*, Alberto Fortis, 1979 – Ed. Warner Chappell Music)

Siamo tornati a contemplare la fuga di guglie, quell'intreccio di simboli partito per essere una chiesa gotica e finito in epoca barocca, ed è per questa incommensurabilità in cui l'occhio non sa dove posarsi, fra ascesi e ridondanza, che la riflessione si fa esistenziale, come nella canzone di Fortis, come il senso di una vita eternamente incompiuta. Di notte persino il Duomo appare più umano e simbolico, e la piazza, vuota di piccioni, di turisti che fotografano ogni cosa e di altri intenti a scattare solo selfie, si rimette in ordine e non riesce a nascondere i segni della stanchezza cronica che la affligge. Girate la faccia verso la Galleria, intitolata al primo re d'Italia, una capatina dentro: penserete mica a qualsiasi ora del giorno o della notte di sentire la lingua del Porta o del Tessa? Già nel 1972, Roberto Brivio – passati pochi anni dalla fine dei Gufi, quartetto di leggendari cabarettisti milanesi – si lamentava di non sentir più risuonare il dialetto del suo babbo:

*Sun turnà in Galeria per truvà la mia Milan
dove 'na volta mi sentivi el dialett del me papà.
Ghe pù nissun che sa el dialett, il milanés:*

*in resta in des, in resta in set, in resta in ses...
ma gh'è de bun dumà quaivun che voeura ben
a 'sta cità... ma se l'è che capità?*

Son tornato in Galleria per trovare la mia Milano / dove una volta sentivo il dialetto di mio papà. / Non c'è più nessuno che sa il dialetto, il milanese: / sono rimasti in dieci, sono rimasti in sette, sono rimasti in sei... / ma ci sarà ancora qualcuno che vuol davvero bene / a questa città... ma cosa sarà successo?

(da *Ritorno a Milano*, Augusto Mazzotti-Attilio Carosso, 1972 – Ed. Warner Chappell Music)

Lasciata la Galleria ci si potrebbe allontanare per coglierlo nell'insieme, 'sto maledetto imprendibile Duomo. Arretrare, guardando sempre la facciata, verso piazza dei Mercanti ma, arretrando arretrando, lo sguardo potrebbe incrociare l'angolo con via Mengoni e cadere su una lapide: proprio lì, al 18, si ricorda lo studente Giovanni Ardizzone “caduto il 27 ottobre 1962 a difesa della pace e del popolo cubano”, meno elusiva della prosa lapidaria c'è la poesia di una canzone:

*Giovanni Ardizzone l'era el so nom
de mesté stüdent üniversitari
comunista, amis dei proletari
a l'han cupà visin al noster Domm.*

*E i giornai de tüta la tera
diseven: Castro, Kennedy e Krusciov;
e lü 'l vusava: “Si alla pace e no alla guerra!”
e cun la pace in buca a l'è mort.*

*In via Grossi i pulé cui manganell
vegnü da Padova specialisà in dimustrasiun
han tacà cunt i gipp un carusel
e cunt i röd han schiscia l'Ardissun.*

Giovanni Ardizzone era il suo nome / di mestiere studente universitario / comunista amico dei proletari / e l'hanno ucciso vicino al nostro Duomo. // E i giornali di tutta la Terra / dicevano Castro, Kennedy e